

taccuino

KYLIAN A REGGIO EMILIA

Inizia oggi a Reggio Emilia la prima rassegna europea dedicata a Jiry Kylian, uno dei maggiori coreografi contemporanei, e al suo Nederlands dans theatre. Fino al 20 giugno il teatro Valli ospiterà spettacoli con le tre compagnie del Nederlands, incontri, workshop e video. Stasera, dopo un incontro con il grande artista boemo, l'Aterballetto eseguirà in esclusiva italiana «Heart's Labyrinth» firmata da Kylian nel 1984.

pol spot

GUARDA COME GONGOLO CON IL WURSTEL

Roberto Gorla

Quelli che sostengono che per far emergere uno spot dall'affollamento televisivo occorrono investimenti da Supernealotto si apprestino a ricredersi. Lo spot cui qui si allude, non solo balza all'occhio come un fagiolo messicano in un piatto di toscanelli, ma una volta visto costringe il telespettatore ad attendere il passaggio successivo con la sospettosa ansia di chi teme di aver perfettamente capito qualcosa che avrebbe preferito non capire. Lo spot prende le mosse dal Signor Amadori in persona, titolare dell'omonimo marchio alimentare, che con piglio ridanciano sentenza che quando si mangia con gusto si ride di più, per questo i suoi wurstel, a suo dire, sono buonissimi. Affermazione a sostegno della quale, pochi fotogrammi più, tardi ci ritroviamo proiettati nel bel mezzo di

una cerimonia funebre dove si piange il morto banchettando, per l'appunto, a wurstel. L'accostamento fra wurstel e gramaglie appare inusitato, ma è tutt'altro che peregrino, giacché il funebre consesso è popolato per lo più da inconsolate dame che da come si trastullano con il fallico prodotto sembrano evocare inconfessate intimità col caro estinto. Spicca fra le tante una bella donna che fra la commozione generale, con la bocca indugia su di un wurstel che i denti sembrano riluttanti a morsicare. Che si tratti di una sottile allusione a una fellatio? In questo improbabile minestrone a base di cadaveri, sesso e wurstel sembra che gli autori dello spot abbiano dimenticato l'ingrediente del buonumore o che abbiano voluto rincorrere le atmosfere delle

campagne Diesel senza averne compreso, nemmeno alla lontana, lo spessore che sta dietro la facciata goliardica. La prima cosa da evitare nel cosiddetto genere demenziale che lo spot Amadori tenta maldestramente di evocare è proprio la scemenza, quale quella che sta dietro la provocazione quando come nel caso in questione appare fin troppo prevedibile e gratuita. Ma chissà che lo spot non riscuota egualmente un buon successo? In un Paese come il nostro, dove ogni Grande Fratello di turno miete consensi a valanga, perché negare cittadinanza ad una tutto sommato innocua dabbeggine? Che questo spot sia difficile da evitare è innegabile, quale effetto possa riscuotere sul pubblico a cui è diretto è un'incognita. Come il suo prodotto, è indirizzato soprattutto ai giovani e a tutt'oggi

ancora nessuno è in possesso della formula magica per fare breccia nei loro interessi, anche perché nessuno, nonostante ricerche, modelli e psicosenari è ancora riuscito ad anticiparne i comportamenti. Non è detto però che per suscitare il loro interesse sia inevitabile trattarli da stupidi o mentecatti. E può ben accadere che i giovani che lo spot Amadori cerca di agganciare reagiscano, ma ho idea che lo facciano piuttosto a modo loro. E per rendere pan per wurstel al rispetto e alla considerazione con cui il peraltro simpatico Signor Amadori e la sua ineffabile Agenzia di Pubblicità hanno trattato il loro buon gusto e la loro intelligenza, vadano solleciti e sereni a commentare lo spot in questione davanti ad una bella grigliata di wurstel. Della concorrenza, naturalmente!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gabriella Gallozzi

ROMA Non c'è compassione. Né buoni sentimenti. E anzi c'è persino una buona dose di sana cattiveria. E, in più, si ride tanto in questo *Uneasy Riders*, deliziosa e coraggiosa commedia del francese Jean-Pierre Sinapi, in arrivo nelle nostre sale da venerdì prossimo, distribuita dalla Keyfilms. Sì, coraggiosa, perché *Uneasy Riders*, ispirato ad una storia vera, affronta uno dei grandi tabù della nostra cultura: la sessualità dei disabili. E lo fa dalla parte giusta. Rivendicandone il diritto per coloro che non hanno un corpo efficiente o la prestanza fisica dei modelli dominanti del nostro universo mediatico. Ma al contrario hanno il fisico segnato dalle malattie, costretto su una sedia a rotelle o immobilizzato in un letto d'ospedale. Proprio come succede a René, il protagonista del film, che di giorno in giorno vede il suo corpo cedere sotto i colpi della distrofia muscolare. E le sue giornate «prigioniere» in una casa di accoglienza per disabili, dove con i suoi modi bruschi e violenti riesce a inimicarsi sia i pazienti come lui che gli assistenti.

Un passato da sindacalista militante («l'ultimo viaggio che ho fatto - racconta - è stato a Londra sulla tomba di Carl Marx») e un presente di inattività su una sedia a rotelle, fanno di lui un «elemento di grave disturbo» per la piccola comunità. René insulta le operatrici, prende a parolacce i suoi «colleghi», insomma si rifiuta di partecipare alla vita del gruppo, coordinato da un direttore di poco carattere, uno psicologo complessato e pieno di allergie, una sorta di suora laica ispirata dal furore religioso e, ancora, da un prete d'assalto ben felice di poter convertire al cristianesimo uno degli ospiti più giovani dell'istituto: Said, un ragazzo musulmano e omosessuale, anche lui costretto sulla sedia a rotelle, deciso ad abbracciare la fede cattolica per ribattezzarsi col nome di Johnny, come Johnny Halliday, suo mito assoluto.

È in questo divertito e divertente universo di varia umanità che irrompe un giorno Julie (Nadia Kaci). Una nuova operatrice. Sola, timida ma in grado più degli altri di ascoltare e osservare quello che la circonda. Soltanto a lei, infatti, René sarà in grado di rivelare il suo desiderio più intimo e «imbarazzante»: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

Come fare? Julie non si perde d'animo. Prima di tutto cerca di vincere le resistenze della stessa direzione dell'istituto e poi si rivolge a chi «l'amore» lo fa per lavoro: le prostitute che stazionano sulla statale lì vicino. E così comincia l'avventura, o meglio l'odissea. Julie inizia ad aggirarsi di nascosto intorno alle roulotte delle prostitute per misurare col metro la porta di ingresso: la sedia a rotelle di René è molto ingombrante e per salire occorre pure una passerella adatta. In più senza un



L'amore dovuto

Esce nei cinema «Uneasy Riders», divertente commedia francese sul diritto alla sessualità dei disabili

certificato medico, accompagnare René «a puttane» è un rischio anche da un punto di vista legale: l'accusa in quel caso è favoreggiamento della prostituzione, ma nessun dottore è disposto ad assumersi la responsabilità. Il direttore della casa d'accoglienza, a questo punto, di fronte a tante difficoltà, è pronto a gettare la spugna, insieme a tutto il suo staff. Ma Julie è decisa ad andare fino in fondo. Dopo aver

parlato con tutte le prostitute del circondario riesce finalmente a trovarne una disponibile. «Rubia» il pulmino dell'istituto, «carica» da sola René e lo accompagna all'appuntamento tanto atteso, incaricandosi persino di mettere il preservativo al «paziente».

Da quel momento René diventa un altro. E troverà persino l'amore di un'infermiera, la stessa che prima insultava e sbeffeggiava per il suo fisico corpulento, della quale, unico fra tutti, sarà in grado di capire il bisogno d'affetto, nascosto dietro la finzione di un matrimonio felice. «Come hai fatto a capire che mio marito mi ha lasciato - chiede la donna a René - hai studiato psicologia?». «No - risponde lui - sono vent'anni che osservo il mondo da una sedia a rotelle». Il finale è da favola. E come in ogni favola che si rispetti c'è an-



che una morale. Quella che spiega lo stesso regista: «L'idea del film è nata da un profondo senso di ingiustizia. Volevo sconfiggere il senso di compassione che prova la gente verso l'universo dei disabili. Mi ha sempre colpito il rifiuto nei loro confronti che inizia proprio con la negazione della sessualità». Un bisogno di tutti, sia di chi è sulla sedia a rotelle o di chi si muove sulle proprie gambe.

che una morale. Quella che spiega lo stesso regista: «L'idea del film è nata da un profondo senso di ingiustizia. Volevo sconfiggere il senso di compassione che prova la gente verso l'universo dei disabili. Mi ha sempre colpito il rifiuto nei loro confronti che inizia proprio con la negazione della sessualità». Un bisogno di tutti, sia di chi è sulla sedia a rotelle o di chi si muove sulle proprie gambe.

AMORI DOWN IL CORAGGIO DEI SENTIMENTI

ROMA Non è una fiction, non è una commedia divertente come *«Uneasy Riders»* di cui parliamo qui accanto. Ma è ugualmente un film coraggioso. E unico nel suo genere. Soprattutto in Italia dove il tema della sessualità dei disabili è uno dei tabù inviolabili. È *«A proposito di sentimenti»*, il film-documento di Daniele Segre presentato alla Mostra di Venezia nel '99.

Qualcuno allora lo definì film choc perché si avventurava, con disinvoltura e sensibilità, nell'universo dei down. Raccontato proprio dal punto di vista dell'affettività, dell'amore e quindi della sessualità. Argomenti, dice lo stesso regista, che «toccano le sfere del pudore, del fastidio e quindi di per sé molto delicati». Abituato da sempre a registrare con la sua macchina da presa realtà «estreme», dalle battaglie operaie («Dinamite».

«Crotone-Italia» e l'ultimo appena terminato sulle lotte dei lavoratori sardi della Nuova Scaini a Villa Sidro) alla crisi che portò nel luglio scorso alla chiusura del nostro giornale («Via due Macelli-Italia. Sinistra senza Unità»), anche stavolta Segre in questo film è riuscito a raccontare uno spaccato di mondo relegato ai margini della «normalità». Attraverso le testimonianze in prima persona di cinque coppie di ragazzi down, comprese tra i 22 e i 23 anni. La spinta, come racconta il regista, è arrivata da un'associazione romana impegnata nell'inserimento delle persone affette da sindrome di Down. Il lavoro si svolge in una casa famiglia dove, «attraverso l'intervento di figure professionali - spiega Segre - si cerca di costruire loro un percorso educativo riguardo all'affettività e alla sessualità, in una prospettiva di libertà e autonomia».

Qui, nella casa famiglia, gli ospiti si conoscono, si innamorano, si fidanzano, costituiscono delle coppie più o meno durature. Come avviene ovunque all'esterno. E questo ci racconta il film. La «normalità» dell'affettività e della sessualità, «bisogni primari per qualunque individuo - spiega il regista - spesso negati dalle stesse famiglie che hanno in casa ragazzi down. Grazie allo straordinario lavoro di queste associazioni queste persone imparano a relazionarsi al mondo esterno, a vivere le loro giornate condividendo con altre. E magari soffrendo anche, perché no, per una gelosia o per una separazione. Come è normale per ogni essere umano».

Ed è proprio per questo che «A proposito di sentimenti» è un film difficile e importante. «Perché - prosegue il regista - infrange un tabù. Ci è sottoposto all'attenzione pubblica un bisogno che è di tutti. Messo in scena attraverso le testimonianze degli stessi protagonisti. E attraverso una chiave di comunicazione che cerca di far capire quanto loro siano uguali a noi e noi a loro. Questo cerca di fare il film, contribuire a trovare dei punti di contatto tra i «due» mondi». Spingendo lo spettatore a riconoscersi in un universo «differente», per comprendere il quale, ai più, troppo spesso mancano gli strumenti adeguati. O semplicemente la voglia di farlo.

g.a.g.

Anche il primo film di Stefano Vicario, «Sottovento», parla di disabili e di integrazioni possibili. Ma anche musica, teatro e danza aprono le porte all'handicap

Navigare in mare aperto: ecco la sfida contro il disagio

È un'altra storia di «integrazione» e di «iniziazione» alla vita quella raccontata da *Sottovento*, film opera prima di Stefano Vicario, che uscirà nelle sale venerdì. Protagonista Claudio Amendola, nel ruolo di uno skipper alle prese con un gruppo di sette giovani «problematici» e un viaggio in barca a vela. L'equipaggio invero singolare che va dalla ragazza con problemi di anoressia al down dolce e indifeso deve affrontare sei mesi di traversata che dovrebbe servire a tutti come esperienza formativa e terapeutica.

La storia non è bizzarra come sembrerebbe a prima vista, bensì

ispirata alla realtà: «L'idea - racconta Stefano Vicario, già regista televisivo con *Passaparola* - mi è venuta leggendo un trafiletto su un giornale che parlava di quello che succede in Norvegia, dove si portano i ragazzi *borderline* in barca per curarli. Comunque c'è qualcosa di autobiografico nel film perché la mia formazione è avvenuta proprio grazie alla vela». E anche in Italia, da qualche anno, la barca-terapia è stata importata da associazioni come la cooperativa genovese Agorà, che dall'84 porta avanti questa esperienza a Genova con ragazzi dai cinque ai venticinque anni con ogni tipo di problema fisico o psi-

cologico. Ex tossicodipendenti, carcerati, oppure ragazzi cresciuti in ambienti familiari difficili. L'esperienza di Agorà nel tempo ha acquisito credito e finanziamenti: «Grazie a un istituto di credito - racconta Maurizio Bielli, membro della cooperativa - abbiamo acquistato un due alberi di 14 metri, ma il nostro sogno è quello di prendere una barca d'epoca per adibirlo allo scopo. Sarebbe davvero bellissimo».

Ancora disabili alla ribalta, stavolta musicale, stasera al Teatro Storch di Modena, dove Pierangelo Bertoli con i Bermuda Acoustic Trio tiene a battesimo i «Delfini» e

il loro cd multimediale. I Delfini sono Davide Corradi, Luca Borelli, Marcello Guaitoli e Silvia Giovannardi, un gruppo di giovani disabili che si è formato nell'ambito di un'attività del Comune di Modena conclusa appunto con il concerto di presentazione (a ingresso libero). Le canzoni dell'album, inediti, sono nate dalla vita quotidiana dei giovani musicisti disabili e convivono nel cd multimediale con un filmato che racconta le varie fasi della realizzazione. Cd che verrà distribuito in cambio di un'offerta all'Anffas di Modena che utilizzerà il ricavato per promuovere altre esperienze musicali.

Non solo cinema, non solo musica: a teatro sono molti i gruppi che comprendono o sono interamente costituiti da disabili. I poetissimi Oiseau Mouche, compagnia di sordomuti che allestisce straordinari spettacoli di teatro-danza. Recentemente, del resto, sono sempre più frequenti le apparizioni di attori disabili in contesti del tutto tradizionali. Un caso eclatante è Emanuelle Laborit, attrice sordomuta di incredibile forza che è riuscita a vincere addirittura il premio Molière, dato come noto ad attori del teatro di parola.

Del tutto particolare poi è il percorso degli inglesi Candoco,

una compagnia di danza formata da danzatori «normali» e danzatori sulla sedia a rotelle. L'idea venne a Celeste Dandeker, una ballerina rimasta tetraplegica in seguito a un incidente di scena, e ad Adam Benjamin, un pittore che per qualche tempo aveva lavorato a terapie di recupero per disabili. L'intento, però, non era di fare danza-terapia bensì ricerca di espressioni diverse, di poetiche inedite. Sono nati così i Candoco, che sta per «Coloro che possono farcela» (can-do-company). A danzare, a esprimersi, a vivere oltre le barriere e a insegnare agli altri, ai «normali» che non c'è differenza fra esseri umani.